

Evoluzione dei sistemi bancari nell'Europa orientale

I mutamenti verificatisi nei sistemi bancari dell'Europa orientale dopo le riforme degli indirizzi economici (1) a partire dal 1965 consistono soprattutto in uno spostamento del finanziamento degli investimenti da assegnazioni di bilancio non rimborsabili a prestiti a lungo termine concessi dalla Banca di Stato. Altri mutamenti importanti comprendono la semplificazione delle operazioni per il credito d'esercizio, l'ampliamento della disponibilità di credito al consumo e la espansione dell'attività delle banche per il commercio estero. Questi mutamenti si sono realizzati sia nell'Unione Sovietica sia in tutti i minori paesi socialisti dell'Europa orientale. La Jugoslavia aveva proceduto in questa direzione molto prima ed è andata molto più avanti degli altri paesi socialisti nella creazione di un sistema bancario volto a influenzare un'economia socialista di mercato piuttosto che a migliorare il funzionamento di un'economia a direzione centralizzata; questo articolo non considererà gli sviluppi occorsi in Jugoslavia, alla quale il prof. Goldsmith ha dedicato un ampio studio nel numero di marzo 1975 della *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*; né farà riferimenti all'Albania, per la quale mancano informazioni adeguate.

I. - L'evoluzione dei sistemi bancari dei minori paesi socialisti dopo la seconda guerra mondiale ha seguito linee quasi identiche. Subito dopo l'instaurazione di « democrazie popolari », l'intero sistema bancario di ogni paese era stato nazionalizzato e le banche commerciali assorbite nella Banca centrale per formare la « monobanca » col nome di Banca Nazionale o Banca di Stato. Le casse di risparmio,

(1) V. G. GARVY, « La banca e il credito nell'Europa orientale nel quadro delle nuove politiche economiche », in questa Rivista, dicembre 1966.

quando non formavano già un'organizzazione nazionale, erano state integrate in un unico sistema, che in taluni casi aveva incorporato anche organismi cooperativi o istituti di risparmio di altro tipo. Talune banche specializzate erano state create o avevano continuato a operare dopo essere state nazionalizzate. In tal modo, pochi anni dopo l'avvento di governi comunisti, la struttura bancaria di ogni paese era diventata una replica del « modello » sovietico (2).

Fra l'instaurazione delle « democrazie popolari » negli ultimi anni « quaranta » e l'ondata di riforme economiche intorno e dopo il 1965, i mutamenti delle organizzazioni bancarie erano consistiti prevalentemente nella fusione di certi istituti specializzati nelle Banche di Stato (o Nazionali) nella scia di analoghe riforme dell'Unione Sovietica. Come esempio, ricordo la soppressione della Banca per l'agricoltura e della Banca per le cooperative in Ungheria.

Le istituzioni incaricate di erogare risorse di bilancio e d'altro tipo per investimenti fissi mediante assegnazioni non rimborsabili, se sono, in realtà, organismi amministrativi e di controllo piuttosto che banche, hanno operato nell'Europa orientale sotto la sembianza di banche e recano nel loro nome la dizione « banca ». Queste « banche d'investimento » erano state create in ogni paese dell'Europa orientale non appena vi era stato adottato il sistema economico sovietico. In taluni paesi, come in Ungheria e in Polonia, esse avevano anche ricevuto, in certi periodi, fondi dalla Banca di Stato.

Così, prima delle riforme il sistema della monobanca in tutti i paesi dell'Europa orientale comprendeva: a) una Banca di Stato, che assommava poteri monetari e gestiva un sistema di trasferimento di crediti a raggio nazionale, concedeva credito a breve termine al settore socializzato e incassava ed erogava tutti gli introiti statali inclusi i fondi di investimento distribuiti, nell'atto finale, dalla Banca d'investimento; b) un sistema di casse di risparmio al servizio della popolazione; c) una banca per il commercio estero. La maggior parte dei paesi, in un periodo o nell'altro, hanno avuto anche uno o più istituti specializzati per specifici settori dell'economia.

Quando si considerano i mutamenti organizzativi o funzionali delle economie socialiste, non è sempre facile distinguere fra riordinamenti di sostanza e riassetti superficiali decisi per una varietà di

(2) Per una descrizione del « sistema tipo » (o *standard*) e della monobanca come suo cardine rimando al mio studio *Money, Banking and Credit in Eastern Europe*, Federal Reserve Bank of New York, 1968, che informa anche sul sistema bancario di ogni paese.

ragioni che non incidono granché sulle relazioni funzionali o sul depositario dei poteri ultimi. Il più importante dei mutamenti introdotti dalle riforme economiche illustra questo aspetto. Lo spostamento — per finanziare gli investimenti fissi — verso una combinazione di prestiti e autofinanziamenti, associato con la tendenza a limitare le assegnazioni non rimborsabili prevalentemente a progetti *ex novo* e a imprese che non operano in modo redditizio ma sono tenute in vita per ragioni di difesa nazionale o di altro tipo (per esempio, per eseguire contratti a lungo termine stipulati con altri paesi), implica essenzialmente una diversa scelta di canali per i flussi finanziari senza alcun significativo decentramento delle decisioni d'investimento. Esso non accresce in misura apprezzabile il potere delle unità individuali di produzione (imprese) di prendere decisioni d'investimento e scegliere i processi tecnici e le materie prime da usare e la localizzazione e le dimensioni della produzione (e ancor meno la destinazione della produzione). E', in sostanza, una modificazione dei flussi dei fondi disponibili (o « pianificati ») per investimenti mediante notevoli aumenti della quota dei profitti da reinvestire o da usare per rimborsare prestiti d'investimento ottenuti dal sistema bancario (Banca di Stato o Banca per il commercio estero nel caso di prestiti in valuta). Una tale riforma riduce di molto il volume del flusso per così dire a lungo percorso dei profitti d'impresa: bilancio (imposte) — banca d'investimento — investimenti d'impresa — profitti d'impresa. Essa crea un circuito addizionale: prestiti della banca d'investimento — profitti d'impresa — ammortamento dei prestiti. Il principale risultato di questa mutata « canalizzazione » è una contrazione delle dimensioni del bilancio pubblico (*ceteris paribus*) e un corrispondente ingrossamento del bilancio della Banca di Stato (o di quella per il commercio estero). Di fatto, un fondo rotativo d'investimento amministrato dalla Banca di Stato ha sostituito parte delle assegnazioni che prima scomparivano dal circuito finanziario una volta che i fondi di bilancio erano stati trasformati in fondi « propri » delle imprese. Si sono cioè creati nuovi impegni di rimborso invece di accrescere semplicemente, come prima (3), il flusso di profitti delle imprese al bilancio pubblico.

(3) Analogamente, l'ampliamento delle operazioni attive delle casse di risparmio ha ridotto e semplificato il « percorso » dei fondi raccolti nella misura in cui questi non sono più versati alla Banca di Stato (in certi paesi, al bilancio statale), che poi finanziava gli

Vari metodi vengono usati per realizzare tecniche che mirano a un uso ottimo dei fondi d'investimento senza la guida dei meccanismi di mercato (4). Taluni paesi seguono in una certa misura il vecchio esempio iugoslavo delle aste dei fondi d'investimento; altri fissano percentuali minime di rimborso annuo che devono essere osservate o superate per ottenere i prestiti. Così, l'Ungheria ha fissato nel 1972 una percentuale media di rimborso di 15, con valori più bassi per taluni settori nei quali l'espansione della produzione è particolarmente desiderabile (per esempio, materiali da costruzione e agricoltura; in ambedue i casi il tasso è del 7 per cento).

La tabella seguente indica che nel 1970 l'importanza del credito come fonte di fondi d'investimento era fortemente aumentata in tutti i paesi, salvo che nella Germania orientale, dove era molto più elevata che altrove nel 1965.

L'importanza del credito era ancora modesta nel 1970 in Ungheria e in Romania, nelle quali dopo il 1965 lo spostamento era stato prevalentemente verso il finanziamento con risorse proprie. Questo spostamento era stato ancor più forte in Bulgaria e soprattutto in Cecoslovacchia, dove l'autofinanziamento aveva raggiunto quasi la percentuale massima della Germania orientale, ossia circa due terzi del totale. Salvo che per la Germania orientale, che aveva ristrutturato i flussi dei fondi d'investimento molto prima degli altri paesi, il declino dell'importanza del bilancio pubblico come fonte di fondi d'investimento per il sistema economico era stato fortissimo. Per contro, nell'Unione Sovietica la quota del credito restava trascurabile ($\frac{1}{2}$ per cento) ancora nel 1969.

Con uno sviluppo parallelo, è cresciuta la partecipazione del credito a breve termine al finanziamento del fabbisogno d'esercizio delle imprese; ed è del pari aumentato l'apporto allo stesso fine dei profitti aziendali, con la conseguenza che il ricorso al bilancio pubblico per « rafforzare » i capitali d'esercizio è venuto contraendosi mentre la produzione si espandeva.

acquisti privati indirettamente facendo prestiti a grandi magazzini per consentire la concessione di credito al consumo.

(4) Per realizzare una maggiore flessibilità nell'importazione di beni capitali, la Cecoslovacchia ha introdotto nel 1967 un sistema di cambi multipli; nel 1971 tutti i paesi, a prescindere dall'Unione Sovietica, ricorrevano a sistemi del genere sotto varie denominazioni, applicando sovrattasse e sussidi nel determinare il controvalore interno del costo in valuta estera di beni capitali, e, nella maggioranza dei casi, anche di altri prodotti.

FONTI DI FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI
NELL'EUROPA ORIENTALE (%)

	Bilancio statale	Mezzi propri	Crediti
Bulgaria			
1965	70	24	6
1970	25	44	31
Cecoslovacchia			
1965	69	23	8
1970	17	61	22
Germania orientale			
1965	11	64	25
1970	10	63	27
Ungheria			
1965	76	23	1
1970	53	37	10
Polonia			
1965	46	45	9
1970	18	36	46
Romania			
1965	61	37	2
1970	37	56	7

Fonte: N. MITROFANOVA: «Tendencies in Financing and the Use of Credit in the European socialist Countries which are Members of COMECON», in *Dengi i Kredit*, dicembre 1972. Per le stime lievemente differenti del 1965 e per i dati del 1968 e del 1969, cfr., H. F. BUCK, «Post War Trends in Eastern European Banking», in *Colloquium on Money, Banking and Credit in Eastern Europe*, Yves Lulan (a cura di), NATO, Bruxelles, 1973.

2. - Un altro mutamento importante nella scia delle riforme generali è stato il maggior impiego dei tassi d'interesse come strumento per influenzare l'uso del credito. I bassi tassi d'interesse tipici delle politiche originarie della monobanca erano un riflesso del carattere di organo puramente «esecutivo» del sistema creditizio e dello stretto ambito entro il quale le singole imprese controllavano la principale fonte del loro fabbisogno di credito a breve termine — le scorte. Nella misura in cui uno degli scopi della riforma era quello di passare da controlli puramente amministrativi a incentivi finanziari, le condizioni del credito divennero più differenziate per ciò che riguarda sia lo scopo sia la durata dei prestiti. E nel concederli si fece più importante la distinzione fra unità più e meno redditizie (efficienti).

L'attenuarsi dell'automatismo e dell'eccessiva segmentazione nelle concessioni di credito d'esercizio ha caratterizzato i più recenti sviluppi in tutti i paesi dell'Europa orientale e nell'Unione Sovietica. In taluni paesi è stato questo un elemento costitutivo delle riforme rivolte a sostituire forme di pianificazione indicativa alla pianificazione integrale e a fare più affidamento su decisioni decentrate. In altri paesi, e in minor misura nell'Unione Sovietica, è stato una conseguenza della crescente importanza assegnata al credito nel finanziamento degli investimenti e alla connessa opportunità, se non necessità, di coordinare le operazioni di prestito di varia scadenza e finalità a favore della stessa impresa o della stessa associazione di industrie. Principi simili di uso efficiente dei fondi presi a prestito vengono ora applicati a prestiti d'esercizio o per il finanziamento di capitali fissi, mentre la necessità di dosare i prestiti d'investimento dà alle gestioni bancarie maggiori opportunità di introdurre criteri di valutazione dei progetti e dei risultati nettamente superiori ai criteri usati — spesso in modo superficiale, e da organismi amministrativi più che da funzionari bancari — quando le assegnazioni di bilancio erano di fatto la sola fonte di finanziamento esterno (5). La misura in cui il passaggio a un maggior impiego di prestiti nel campo degli investimenti ha migliorato la gestione dei mezzi finanziari varia da paese a paese, così come varia la misura in cui la differenziazione dei tassi d'interesse è impiegata come strumento di politica creditizia. Una struttura dei tassi differenziata è, senza dubbio, superiore alla limitata e immutabile gamma di tassi tipica del « sistema standard » sovietico, così come un più alto livello medio dei tassi d'interesse favorisce un più economico impiego dei fondi esterni. Ma tassi differenziati e tassi flessibili non sono la stessa cosa; e il potere dei funzionari di banca di determinare o negoziare i tassi per singoli crediti è ancora molto limitato in tutti i paesi dell'Europa orientale e non esiste praticamente per un'ampia gamma di operazioni di credito.

Tassi penalizzatori si sono fatti più rigorosi e sono ora applicati con maggior vigore. Di solito aumentano ad ogni successiva « dose » di finanziamento; e di solito per ottenere concessioni aggiuntive è necessaria l'approvazione o addirittura la garanzia del Ministero

(5) In Polonia, alla fine del 1973, il 43 per cento dei crediti bancari complessivi al settore socializzato era per scopi di investimento, rispetto a solo il 20 per cento nell'Unione Sovietica.

supervisore o dell'associazione di categoria. La misura in cui la Banca di Stato costringe il mutuatario ad attenersi strettamente alle clausole del prestito e formalizza i rapporti tra banca e impresa mediante contratti simili ad aperture di credito (a condizione che il mutuatario realizzi concordati obiettivi di produzione e di costi) differisce da paese a paese. In taluni paesi, come in Ungheria, codesti contratti non hanno potuto funzionare e sono stati sostituiti da più generali « contratti quadro ».

Il notevole sviluppo dei prestiti a lungo termine ha reso il tasso d'interesse per essi praticato un elemento importante di costo. Un altro aspetto rilevante è che il tasso d'interesse a lungo termine costituisce qualcosa come un rendimento minimo socialmente accettabile sul capitale fisso e così identifica come indesiderabili progetti che non possono pagarlo. Da quando è cominciato lo spostamento verso il finanziamento degli investimenti mediante prestiti c'è stata una generale tendenza ad aumentare il tasso base (il quale nella Germania orientale, per esempio, è salito dall'iniziale 1,8 per cento nel 1964 a 5 per cento nel 1970, e in altri paesi in genere da 5 a 6 per cento e oltre), a ridurre considerevolmente la gamma di attività o finalità cui si applicano i tassi più bassi e a portare i tassi sui prestiti di esercizio a livelli più vicini a quelli pretesi sui prestiti d'investimento.

Similmente, dal lato dei depositi, si è affermata una tendenza a incoraggiare depositi a più lungo termine di aziende e altre unità economiche aumentando i tassi d'interesse sui depositi a tempo a fronte di quelli concessi su depositi a vista (in taluni paesi aboliti) e graduandoli in relazione alla durata del deposito. Anche le strutture dei tassi d'interesse delle casse di risparmio sono state differenziate: i tassi pagabili su conti a vista sono ora più bassi di quelli offerti sui depositi a termine (che in Polonia, per esempio, vanno da 3,5 a 5 per cento, a seconda delle scadenze). In molti paesi sono stati introdotti nuovi tipi di conti più attraenti per il pubblico in generale o per specifici gruppi della popolazione.

Mentre nei minori paesi socialisti la differenziazione dei tassi d'interesse è sempre più dipendente dalle scadenze e dal ramo di attività finanziata (con tendenza a ridurre la gamma delle attività che fruiscono di tassi favorevoli) piuttosto che dagli scopi delle singole operazioni, nell'Unione Sovietica i mutamenti nella struttura dei tassi rimangono ancora in gran parte legati alla realizzazione del piano. Così, un tasso più elevato (8 per cento) è stato introdotto

all'inizio del 1974 per prestiti destinati a finanziare scorte eccedenti gli importi « pianificati ». I tassi su prestiti d'esercizio di vario genere restano bassi nell'Unione Sovietica dove tali prestiti sono pari a circa la metà del capitale d'esercizio (rispetto a circa il 70 per cento nella Germania orientale). Le ragioni addotte da taluni economisti per portare il tasso base sui prestiti per finanziare le scorte al 6 per cento o quanto meno al 3 per cento (rispetto a solo l'1 o 2 per cento oggi praticato in molti casi) non sono state finora prese in considerazione. Anche il credito alle organizzazioni incaricate di acquistare la produzione agricola e sottoporla a operazioni di trasformazione è tuttora disponibile al 2 per cento.

Peraltro, nell'agosto 1973 vari mutamenti sono stati decisi anche in Russia nel livello e nella struttura dei tassi d'interesse, con l'obiettivo generale di usare le condizioni del credito in modo più efficace come mezzo per stimolare l'adozione di nuove tecnologie oltre che per ridurre l'eccessiva accumulazione di scorte. La durata di varie categorie di prestiti d'esercizio è stata notevolmente accresciuta (in taluni casi fino a tre anni), perfino nel caso di scorte eccedenti i livelli fissati (« pianificati ») qualora gli incrementi siano connessi con l'introduzione di nuovi prodotti o linee di produzione. Parecchi tassi d'interesse significativi sono stati aumentati. In tal modo l'opinione tradizionale che i prestiti concessi come anticipi sugli incassi dovrebbero essere nominali (poiché la rapidità degli incassi non dipende dal venditore) è stata abbandonata, e il tasso applicabile è stato portato dal 2 al 4 per cento e addirittura al 7 per cento se il credito è richiesto per più di 30 giorni (6).

Anziché trattare delle variazioni dei tassi d'interesse nei singoli paesi, può essere più utile una rassegna di quelle avvenute nel maggior paese socialista dopo l'Unione Sovietica: la Polonia. Qui al momento delle riforme economiche i tassi d'interesse sui prestiti per investimenti oscillavano tra 1 e 3 per cento; essi furono aumentati a un 5 per cento base e poi all'8 per cento all'inizio del 1974. Tassi molto bassi continuano però a essere disponibili per certe finalità, per esempio per investimenti in agricoltura e per la costruzione di case cooperative. Per la costruzione di queste case il tasso è soltanto dell'1 per cento l'anno quando si tratta di edifici ad appartamenti plurimi; varia tra il 3 e il 6 per cento, a seconda del costo della casa,

(6) I tassi d'interesse sui prestiti scaduti sono ora saliti fino al 10 per cento.

per abitazioni unifamiliari (finanziabili soltanto fino al 20 per cento della spesa totale).

Il tasso base sui prestiti per capitali d'esercizio, che era del 4 per cento all'inizio delle riforme, è stato portato, al principio del 1974, al 6 per cento per le imprese operanti secondo il nuovo sistema, con l'aggiunta in certi casi di una commissione da $\frac{1}{2}$ al 2 per cento a seconda della durata del prestito. Il principio che il tasso base si applica soltanto a imprese che finanziano col credito una prefissata quota delle scorte (di solito il 40 per cento) e che tassi inferiori vengono concessi alle imprese capaci di finanziare una quota più alta di scorte con fondi propri è stato mantenuto (le imprese che hanno bisogno di maggior credito pagano invece fino al 10 per cento). Di nuovo, tassi più miti sono disponibili per le industrie considerate meritevoli di stimolo, per esempio per quelle impegnate nelle esportazioni (da $1\frac{1}{2}$ a 3 per cento per sconti di cambiali) e nelle costruzioni (2 per cento). I tassi del credito al consumo sono differenziati a seconda della durata del contratto (da 6 a 36 mesi) e oscillano fra 3 e 9 per cento.

Nello sforzo di attenuare la tradizionale rigidità e uniformità dei tassi di interesse varie tecniche sono state introdotte o generalizzate; in certi casi si è accresciuto il costo del credito con l'applicazione di « commissioni » variabili (con facoltà al Ministro delle finanze di sopprimere le commissioni stesse in talune evenienze); talvolta (come per i prestiti edilizi) i tassi sono ridotti quando il rimborso avviene prima della scadenza contrattuale.

3. - L'aspetto organizzativo della mutata « canalizzazione » dei flussi finanziari è stato l'abolizione delle banche d'investimento e il trasferimento delle loro attività per lo più alle Banche di Stato (o Nazionali) (7). Il finanziamento dell'edilizia è stato di solito trasferito alle casse di risparmio, e in Polonia, il solo paese nel quale sopravvive una Banca per l'agricoltura, a questa è stata attribuito il finanziamento degli investimenti nei settori alimentare e forestale. Soltanto nell'Unione Sovietica, dove le assegnazioni di bilancio restano tuttora la fonte principale dei fondi d'investimento e il credito ban-

(7) Le Banche d'investimento furono incorporate nella Banca di Stato fin dal 1959 in Cecoslovacchia, nel 1967 in Bulgaria, nel 1969 in Polonia, nel 1971 in Ungheria. Nella Germania orientale la Banca di investimento fu assorbita dalla Banca per l'industria e il commercio costituita nel 1968.

cario (fuorché in agricoltura) è ancora marginale, sopravvive, come in Romania, una Banca d'investimento indipendente.

In Ungheria, all'atto dell'abolizione della Banca d'investimento, è stata invece creata una nuova Banca di sviluppo, principalmente con lo scopo di fornire capitale fisso iniziale a nuove imprese e associazioni di imprese. Essa sta operando in modo molto simile all'istituto che ha sostituito (anche se in un campo molto più limitato) sotto lo stretto controllo del Ministero delle finanze.

Per altri riguardi i mutamenti organizzativi sono stati di tipo marginale, salvo che per i rapporti con l'estero, cui è dedicato il prossimo paragrafo, e prescindendo dal trasferimento, in certi paesi, del controllo dell'ampliato sistema delle casse di risparmio dal Ministero delle finanze alla Banca di Stato. Le altre istituzioni diverse dalla monobanca hanno mantenuto in genere la forma assunta dopo la riorganizzazione degli istituti finanziari negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale (8).

Talune di queste istituzioni creditizie sono rimaste in vita (9) o in ragione della funzione storica svolta prima della seconda guerra mondiale o perché riconosciute atte a fronteggiare speciali necessità cui una Banca di Stato centralizzata non sarebbe idonea. Si tratta per lo più di reti di casse di risparmio o organismi cooperativi rurali (Germania orientale, Polonia, Ungheria). Le attività di queste organizzazioni non sono state in seguito ridotte, ma piuttosto ampliate per stimolare la produzione agricola su appezzamenti individuali coltivati all'esterno di aziende collettive, o per sostenere aziende artigianali indipendenti dove queste vengono incoraggiate (10).

4. - Lo sviluppo e la diversificazione del commercio estero, in particolare con paesi non socialisti, ha richiesto una notevole espan-

(8) In taluni paesi, come in Romania, la riforma non è stata accompagnata da mutamenti di struttura.

(9) Soltanto il sistema bancario del più piccolo fra i paesi socialisti ha subito qualche temporaneo mutamento dopo l'introduzione delle riforme economiche. Una Banca per il commercio con l'estero ha cominciato a funzionare in Bulgaria nel 1964. Poi, all'inizio del 1967, la Banca d'investimento è stata assorbita dalla Banca Nazionale; simultaneamente è stata potenziata la Cassa di risparmio, posta sotto il controllo della Banca Nazionale. Due banche ordinarie (una per l'industria e l'altra per l'agricoltura), istituite nel 1969, sono pure state assorbite due anni dopo dalla Banca Nazionale. Il sistema bancario bulgaro, pertanto, è ora conforme al modello post-riforma comune alla maggior parte dei paesi dell'Europa orientale.

(10) L'« azienda per vendite rateali », costituita in Polonia quando fu introdotto il credito al consumo, è stata liquidata e le sue attività trasferite alla Cassa di risparmio a partire dal gennaio 1970.

sione dei servizi bancari. In tal modo l'attività delle banche per il commercio estero, le quali, fuorché in Polonia, sono nate dai dipartimenti esteri della Banca di Stato, si è fatta viepiù varia e complessa.

L'enucleazione delle operazioni con l'estero dall'interno della Banca di Stato è stata completata, nel gruppo dei paesi Comecon, nel 1967 con la creazione di una Banca per il commercio estero in Romania. Il crescente inserimento nel lavoro con l'estero ha portato banche del Comecon ad ampliare la rete delle dipendenze estere e a creare nuovi istituti insieme con banche di paesi non socialisti, quale la *Banque Franco-Roumaine* a Parigi.

A partire dal 1973, l'Unione Sovietica per prima, e quindi l'Ungheria e la Polonia hanno accolto uffici di rappresentanza di parecchie banche commerciali di primo rango degli Stati Uniti e di paesi europei. Questi uffici, se nel quadro del monopolio bancario, cui tutti i paesi socialisti continuano ad attenersi, non possono compiere regolari operazioni bancarie, servono come canali per operazioni delle rispettive sedi centrali (o di altri uffici esteri) e aiutano la clientela nell'istituire contatti e definire affari nei paesi socialisti.

Nei rapporti con i paesi non socialisti, l'avvento di cambi fluttuanti ha richiesto maggior sottigliezza operativa e capacità di manovra nella gestione dei flussi e delle riserve valutarie. L'istituzione di *clearings* multilaterali fra i paesi socialisti con la creazione della Banca internazionale di cooperazione economica nel 1964, il maggior uso del credito per fronteggiare sfasature dei pagamenti nel nuovo assetto, l'introduzione di *clearings* anche per operazioni non commerciali, cui si applicano differenti tassi di cambio, hanno ulteriormente allargato la sfera d'attività delle banche per il commercio estero.

Similmente, la creazione nel 1971 della Banca Internazionale d'Investimento per promuovere progetti pluriennali entro il Comecon ha assegnato alle Banche per il commercio estero le funzioni di canali dei flussi creditizi a lungo termine tra i paesi membri (flussi che esse gestiscono come agenti e secondo le istruzioni delle Banche di Stato). Un nuovo campo è stato loro aperto con l'ingresso « pionieristico » della Banca Nazionale di Ungheria nel mercato delle euro-obbligazioni in veste di mutuataria, seguita nel dicembre 1974 dalla Banca per il commercio estero dell'Unione Sovietica con l'assunzione di un prestito a cinque anni.

Le operazioni interne delle Banche per il commercio estero sono destinate a loro volta a svilupparsi con la continua espansione delle esportazioni verso paesi non socialisti e via via che crescono le forme

e l'entità dei crediti concessi a produttori nazionali di beni d'esportazione. In connessione si stanno moltiplicando le loro filiali interne (la Banca per il commercio estero dell'Unione Sovietica aveva fino al 1971 una sola dipendenza fuori di Mosca).

Superfluo aggiungere che l'espansione delle attività estere che richiedono familiarità con strutture e tecniche finanziarie di paesi stranieri, la cura di relazioni di corrispondenza in tutto il mondo e l'addestramento di personale con l'assistenza di banche occidentali hanno molto ampliato l'orizzonte dei dirigenti bancari dei paesi socialisti, in particolare dell'Unione Sovietica e di tre dei minori paesi nei quali prima della seconda guerra mondiale gran parte delle operazioni con l'estero erano nelle mani di banche di proprietà straniera.

5. - Il rapido aumento dei risparmi familiari, la maggiore disponibilità di beni durevoli, lo sviluppo della mobilità personale nell'ultimo decennio hanno richiesto un'espansione di servizi e l'apprestamento di nuovi strumenti per soddisfare le necessità della popolazione (11). In parecchi paesi c'è stata quindi un'evoluzione delle casse di risparmio in una rete di uffici attrezzati per fornire una crescente gamma di prestazioni e per sollevare la Banca di Stato dalla gestione di conti di enti locali e altri organismi pubblici. Le casse di risparmio hanno in generale ampliato il complesso delle operazioni di credito a favore dei privati: prestiti per l'acquisto di beni durevoli (inclusi di solito i capi di abbigliamento, ma escluse, almeno fino a poco fa, le autovetture) e mutui edilizi per abitazioni sia unifamiliari sia di tipo cooperativo (12). Nello stesso tempo è diminuita l'importanza, nella maggior parte dei paesi, di talune delle funzioni originarie delle casse di risparmio: così, si è ridotto l'interesse per conti speciali abilitanti ad acquistare beni scarsi via via che cresceva la disponibilità di questi ultimi; lo stesso è accaduto per le lotterie con premi in merci.

(11) In Polonia, dove l'emigrazione è molto importante, un organismo speciale, non classificato come banca perché non concede prestiti, la Bank Polska Kasa Opieki, fornisce alla popolazione servizi in campo valutario.

(12) Per molto tempo il compito principale delle casse di risparmio era stato quello di assorbire il più possibile di potere d'acquisto dei consumatori; negli anni recenti, con il rapido sviluppo dei depositi, in tutti i paesi socialisti si va prestando più attenzione al costo della gestione del sistema delle casse di risparmio; si è così rilevato che in Polonia la vigente struttura dei tassi d'interesse attivi e passivi si risolveva in una perdita del 2 per cento su ogni prestito erogato; i tassi attivi sono stati di conseguenza aumentati nel 1973.

In generale, c'è stata una tendenza a contare meno su certi elementi non monetari e più sulla differenziazione dei tassi d'interesse a seconda della durata delle operazioni. Le casse di risparmio, in genere, continuano a essere gli agenti principali per il servizio dei prestiti statali interni, ma la loro funzione preminente non è più quella di raccogliere il risparmio dei consumatori per trasferirlo automaticamente al Tesoro: i loro depositi sono sempre più usati per finanziare gli acquisti dei consumatori e l'attività edilizia.

Data la crescente importanza della sua attività creditizia, il sistema delle casse di risparmio è stato trasferito in taluni paesi (Unione Sovietica, Romania, Bulgaria) alle dipendenze della Banca di Stato, come organizzazione abbastanza indipendente (indipendenza riconosciuta nell'Unione Sovietica dall'istituzione nel 1973 di un Consiglio d'amministrazione separato). In altri paesi esso è controllato dal Ministero delle finanze. Si tratta in ogni caso di un sistema unitario, nel quale sono state fuse tutte le istituzioni di risparmio e gli uffici di risparmio postali. Soltanto la Germania orientale continua ad avere una rete di autonome casse di risparmio municipali.

In Cecoslovacchia le casse di risparmio hanno cominciato nel 1963 ad aprire conti assegni per privati (seguendo l'esempio della Germania orientale e della Polonia). Ovunque le casse di risparmio si sono sforzate di allargare l'ambito dei servizi di pagamento offerti alla popolazione; in genere, hanno sviluppato sistemi per il trasferimento dei crediti e ampliato le possibilità per i depositanti di ritirare somme in uffici diversi da quello in cui il conto è aperto.

6. - Un problema importante, dibattuto da politici e economisti dell'Europa orientale, concerne la trasformazione della Banca di Stato in una banca centrale e il trasferimento delle altre sue funzioni a banche di credito specializzate. I motivi per riforme in questo senso sono vari, ma ciò che finora si è realizzato, dopo notevoli discussioni e la formulazione di atti legislativi, si è inquadrato nella struttura della monobanca. In taluni paesi, senza dubbio, si è fatta sentire l'influenza di maggiori contatti con l'esperienza bancaria di paesi non socialisti e ha guadagnato peso l'opinione che la trasformazione della Banca di Stato in una banca delle banche permetterebbe una più efficace politica monetaria e un maggior impiego dei meccanismi di mercato. Così, in Romania una conferenza nazionale del partito comunista alla fine del 1971 aveva patrocinato un progetto che pre-

vedeva l'istituzione di banche per il finanziamento di specifici rami dell'attività economica. In Cecoslovacchia si era preparato un disegno di legge che prevedeva la trasformazione della Banca di Stato in una banca centrale e la creazione di distinte banche di credito ordinario per la Boemia e la Slovacchia, come elemento di un processo generale di decentramento. Il progetto cecoslovacco, presentato proprio alla vigilia dell'occupazione da parte delle truppe sovietiche, non è stato realizzato; e la legge bancaria che ne ha preso il posto all'inizio del 1971 ha istituito semplicemente due « sedi principali » distinte per le due repubbliche che oggi compongono la Cecoslovacchia, sedi subordinate a una « sede centrale » comune della Banca di Stato. Nello stesso tempo sono stati un po' ampliati i poteri monetari della Banca di Stato e le sue facoltà nel campo valutario; ma nessuna disposizione è stata presa per separare i compiti di banca centrale dai compiti di fornitrice di credito all'economia.

Questa separazione, dibattuta, come si è detto, in parecchi paesi (ma non, almeno apertamente, nell'Unione Sovietica), sarebbe pienamente compatibile con la continuazione degli odierni principi basilari della gestione della moneta in paesi socialisti, principi che prevedono un'espansione pianificata del credito e della massa monetaria.

In questa direzione un'importante riforma è stata realizzata nella Germania orientale all'inizio del 1968, in seguito alla quale la Banca di Stato ha assunto i compiti di banca centrale del precedente Istituto di emissione; nello stesso tempo, con gli altri dipartimenti dell'Istituto di emissione e della Banca d'investimento si è dato vita a una nuova Banca per l'industria e il commercio per soddisfare le esigenze di credito d'esercizio e di finanziamento a lungo termine del sistema economico, ad esclusione dell'agricoltura e dell'industria alimentare cui provvede un'altra distinta banca. La Germania orientale è così il solo dei paesi in questione fornito di istituti bancari controllati e diretti da una banca centrale.

In Polonia, dove l'agricoltura resta un settore privato e le esportazioni costituiscono una parte relativamente importante del prodotto nazionale, la Banca Nazionale rifinanzia da molti anni sia la Banca per l'agricoltura sia la Banca commerciale; è cioè una monobanca impegnata in notevoli operazioni di sconto simili a quelle normali presso le banche centrali dei paesi non socialisti. Nel 1969 un terzo del credito totale (ma una quota molto minore negli anni successivi) è stato concesso dalla Banca Nazionale mediante operazioni di rifinan-

ziamento. A sua volta la Banca per l'agricoltura opera come una banca centrale per un'ampia rete di cooperative di credito agrario.

Nella maggioranza degli altri paesi dell'Europa orientale la divisione di compiti in seno alla monobanca è stata solo resa più esplicita da raggruppamenti dei dipartimenti che svolgono funzioni di banca centrale all'interno della Banca di Stato; in seno a questa si è cioè creato un corpo « banca centrale » (che dirige anche le attività della Banca per il commercio estero), e insieme si sono ristrutturati i dipartimenti creditizi per rami di attività economica trasformando il « dipartimento del credito » in un insieme di banche settoriali operanti sotto il medesimo tetto.

La conservazione della struttura della monobanca non esclude che si siano fatti notevoli progressi nella costituzione e valorizzazione, nell'ambito della Banca di Stato, di gruppi di analisti e dirigenti che studiano problemi macro-economici e curano il coordinamento dei provvedimenti monetari con le varie misure intese a realizzare gli obiettivi di sviluppo con un minimo di pressioni inflazionistiche.

Tutto sommato, *a*) il trasferimento di gran parte dei compiti di distribuzione dei fondi d'investimento al sistema bancario, trasferimento che è l'aspetto più importante, anche se in larga misura solo superficiale, del riordinamento del sistema finanziario *standard* delle economie socialiste, *b*) l'evoluzione delle casse di risparmio verso un sistema di servizi bancari completi per la popolazione (e in alcuni paesi anche per il settore non socializzato), *c*) la concentrazione di tutti i pagamenti e degli altri rapporti finanziari con l'estero nelle banche per il commercio estero (che hanno acquisito una maggiore indipendenza interna e un'elevata posizione all'estero) — sono questi degli sviluppi importanti, pur se non hanno comportato mutamenti di fondo nel ruolo e nella posizione della monobanca.

Gli strumenti a disposizione della monobanca e il loro uso effettivo, in una con le limitazioni imposte al ruolo della moneta e del credito in un'economia pianificata e amministrata dal centro, escludono la possibilità che emerga una specifica distinta « politica monetaria socialista »? E' questo un altro problema delicato su cui si è molto discusso. La difficoltà di una risposta dipende in parte dall'implicito assunto che la politica monetaria mira principalmente a controllare la « domanda » globale e realizza questo obiettivo influenzando il costo e la disponibilità delle riserve e dei crediti bancari. E' chiaro che quando il volume sia della massa monetaria sia del credito è determinato in via diretta (cioè in via amministrativa, con

riferimento a obiettivi di pianificazione fisica e finanziaria piuttosto che attraverso il meccanismo delle riserve bancarie), la questione se la programmazione dello sviluppo annuo della massa monetaria e del credito può considerarsi una « politica » è prevalentemente accademica. Peraltro l'evoluzione delle politiche bancarie dopo le riforme del decennio scorso suggerisce che esse hanno un certo spazio operativo tra i fattori che influenzano l'« offerta » globale. Rompendo con l'originaria rigidità e automatismo delle concessioni di credito, le monobanche dei vari paesi (e le banche per il commercio estero nei loro rispettivi campi di attività) sono giunte a dare maggiore importanza a condizioni differenziate, più favorevoli per le imprese più redditizie e a concessioni di credito preordinate a promuovere l'efficienza delle gestioni aziendali. Nello stesso tempo, la situazione di liquidità è diventata un elemento meno importante nel giudicare i risultati delle imprese, mentre il finanziamento di produttori operanti al margine delle economie socialiste (artigianato e agricoltori indipendenti) riceve ora più larghi mezzi rispetto al periodo anteriore alle riforme. Il maggiore orientamento del credito verso operazioni intese ad elevare la produttività e ad accrescere la produzione globale (e a migliorarne la qualità) tende a trasformare l'attività creditizia della monobanca da una « amministrazione » in una « politica » del credito, che implica una discrezionalità notevolmente maggiore che per l'addietro per gli uffici bancari che oggi effettivamente valutano le domande di prestito.

E' difficile giudicare fin dove sia arrivata questa evoluzione nei singoli paesi, anche per l'emergere di « associazioni settoriali » come tramiti fra le singole imprese e i ministeri preposti a vari gruppi di attività economiche. Nel « sistema standard » il credito messo a disposizione di singole imprese dipendeva in ultima istanza dal Ministero da cui l'impresa era controllata. Questa dipendenza era attestata nella pianificazione finanziaria che convalidava gli obiettivi di produzione delle singole imprese e nel diretto intervento del Ministero nel garantire il rimborso del prestito, nel fornire fondi di esercizio aggiuntivi a carico del bilancio statale, nel trasferire in certi casi fondi liquidi esuberanti ad altre unità, nel controllare l'impiego dei fondi di ammortamento e le varie forme di « investimento decentrato ». Le « associazioni d'impresa » in genere hanno assunto molte delle funzioni prima esercitate dai ministeri, anche se questi hanno conservato la maggior parte degli strumenti d'intervento finanziario di cui disponevano. Non è ancora chiaro in quale misura e in quali

paesi codeste associazioni fungeranno di fatto da intermediari fra la banca e le singole imprese e in quale grado esse possono fornire e di fatto forniscono fondi nel caso che la banca li rifiuti. Ma anche un semplice spostamento della funzione di cuscinetto finanziario da ministeri ad associazioni che operano secondo principi economici è destinato a giovare agli sforzi intesi a fare delle concessioni di credito uno strumento importante per accrescere la produzione globale e per influenzare le forme del suo sviluppo. Grazie a una maggiore differenziazione dei tassi d'interesse, ai tentativi di ridurre i sussidi volti a mantenere in vita imprese non redditizie, a una più generale e rigorosa applicazione di sanzioni (spesso già disponibili, ma non utilizzate), notevoli passi sono stati fatti in vari paesi dell'Europa orientale per sviluppare una politica monetaria.

GEORGE GARVY

Note Bibliografiche

JAMES TOBIN, *The New Economics One Decade Older*, Princeton University Press, Princeton, N.J., 1974, pagg. VII-105.

Purtroppo la realtà non si è adeguata alla teoria. Ma in futuro le cose potranno andar meglio, se si modificherà la realtà stessa.

Anche se non espressa in termini così espliciti, questa risulta la tesi di fondo di Tobin in questo breve saggio che contiene il testo di tre conferenze tenute a Princeton nella primavera del 1972. Il volume è poi stato pubblicato nell'estate del 1974, cioè in un momento di acuta crisi dell'economia americana e di aggravate perturbazioni nell'economia internazionale, con diffuse e contemporanee tendenze inflazionistiche e recessive. Il volume è cioè apparso nel momento meno favorevole alle tesi di Tobin, caratterizzate da un forte e inattaccabile ottimismo sulle possibilità di regolazione dei sistemi economici attuali, sulla base degli insegnamenti della cosiddetta «nuova economia».

Anche senza far ricorso al «senno di poi», e fermando quindi l'analisi al 1971, come Tobin stesso fa, non sembra che il suo atteggiamento nei

confronti della «nuova economia», alla cui elaborazione teorica Tobin ha dato contributi rilevanti, sia interamente accettabile. Consideriamo brevemente le tesi centrali di questo saggio, per accennarne poi i limiti.

Come risulta dal titolo («La nuova economia dieci anni dopo»), Tobin riesamina, e difende, la strategia di politica economica inaugurata dall'amministrazione Kennedy all'inizio degli anni «sessanta». La «nuova economia» è la versione americana della teoria post-keynesiana, al tempo stesso pessimista sulle capacità automatiche del sistema economico americano a conseguire uno sviluppo stabile con pieno impiego, ma molto ottimista sulla possibilità di realizzare appropriate combinazioni di politiche monetarie e fiscali che garantiscano quegli obiettivi.

Sul piano intellettuale, la «nuova economia», in sintonia con la concezione della «Nuova Frontiera» di Kennedy, ha rappresentato all'inizio degli anni «sessanta» la rivolta contro il precedente clima di rassegnata impotenza e l'affermazione illuministica della necessità di orientare il funzionamento del sistema economico verso

raguardi di sviluppo e pieno impiego. Sul piano analitico, la strategia proposta è stata imperniata sul concetto di «reddito potenziale» e sul connesso concetto di «bilancio di pieno impiego», a garantire che col flessibile impiego di strumenti monetari e fiscali risultassero, nell'ambito di un'economia con pieno impiego, lo spazio e gli incentivi per una continua accumulazione di capitale.

Tobin sottolinea, a ragione, la novità di questo apparato analitico e di queste strategie di politica economica — in contrapposizione coi precedenti orientamenti e coi precedenti vincoli posti all'impiego di strumenti fiscali e monetari — e illustra con vivacità le difficoltà che dovettero essere superate per consolidare e imporre il messaggio della «nuova economia», anzitutto nell'ambito della stessa amministrazione Kennedy. L'esperienza degli anni 1961-1965 è quindi caratterizzata da crescenti successi ed è descritta in termini di successive faticose battaglie, condotte da un ristretto gruppo di economisti, per convincere anzitutto il Presidente, quindi l'amministrazione, infine il Congresso e l'opinione pubblica.

Dopo il 1965, l'esplosione delle spese militari connesse con la guerra in Vietnam, poi una serie di errori di *timing* nell'impiego di strumenti monetari e fiscali, infine la crescente instabilità monetaria internazionale, segnano il declino dell'influenza di questi economisti e spiegano l'aggravarsi della situazione economica: inflazione, ristagno, squilibrio dei conti con l'estero.

Tobin resta convinto che la guerra in Vietnam ha la colpa principale della svolta nel 1966; che il Congresso è

responsabile del ritardo con cui fu aumentata nel 1968 l'imposizione fiscale; che la Banca centrale è colpevole per l'eccessiva stretta monetaria nel 1966 e per l'eccessiva espansione monetaria nel 1968; che alla crescente mobilità internazionale dei capitali liquidi è attribuibile la ridotta autonomia della politica monetaria americana.

Da questa diagnosi, nasce l'indicazione di altrettanti rimedi per il futuro: «sperare» che non vi siano più Vietnam; aumentare la flessibilità di impiego della politica fiscale, con maggiori poteri discrezionali del Presidente; aumentare l'autonomia della politica monetaria, con controlli sulla mobilità dei capitali e maggior flessibilità dei cambi; accrescere l'efficacia della politica monetaria, eccessivamente concentrata nel settore delle costruzioni e non operante sui mercati dei titoli i cui tassi di rendimento sono più direttamente collegati con quelli del capitale fisico. Da ultimo, Tobin accenna anche all'esistenza di una tendenza (o *bias*) inflazionistica e in proposito sostiene la necessità di politiche attive della manodopera e di politiche dei redditi (*wage guideposts*), insistendo però che i costi sociali dell'inflazione sono stati sopravvalutati (si ricordi che la sua analisi si ferma al 1971!).

Il tono «apologetico» di questo volume ne rappresenta indubbiamente il limite principale.

Tobin è stato, nel campo scientifico, uno dei principali esponenti di quella «sintesi neoclassica», poi ricompresa nella più ampia etichetta della «nuova economia», che in vari modi rappresenta l'adattamento di concetti keynesiani a schemi analitici pre-keynesiani,

che ignorano completamente ogni contraddizione del capitalismo, nazionale e internazionale. È illuminante in proposito la durezza con cui respinge le tesi dei keynesiani di sinistra (la Robinson), secondo le quali alla fine il capitalismo si sostiene con le spese militari; e ancora le tesi dei monetaristi, secondo le quali l'instabilità è originata dal tentativo di ottenere dal capitalismo qualcosa che eccede le sue capacità (una riduzione del tasso «naturale» di disoccupazione).

Secondo Tobin, le ricette proposte dalla «nuova economia» erano e sono valide. Purtroppo, i politici fanno le guerre; ritardano i necessari aumenti fiscali; esagerano nell'impiego degli strumenti monetari, e così via. Tutti eventi di cui la «nuova economia» non può essere ritenuta responsabile, perché estranei al suo schema analitico. Ma anche eventi talmente reali e verificabili da indurci a dubitare di una teoria che non è in grado di tenerne conto.

GIACOMO VACIAGO

P. SAVONA: *La sovranità monetaria*, Buffetti Editore, Roma, 1975, pagine 136.

La recessione economica, che trattiene ormai da molti mesi tutti i principali indici di crescita dell'economia italiana, unitamente ad una polemica ormai annosa, che si ravviva nelle congiunture più difficili, sullo strapotere e le conseguenti responsabilità della Banca centrale nella gestione dello sviluppo economico italiano, fanno da sfondo a questo libro di Paolo Savona e ne rendono particolar-

mente opportuna l'apparizione proprio in questo momento.

Opportuna per almeno tre ordini di ragioni. Per lo scopo che si propone il lavoro, esplicitamente dichiarato dall'A., di diffondere fuori della ristretta cerchia degli «addetti ai lavori» — tra quella componente dell'opinione pubblica, oggi in rapida espansione, che segue attentamente l'evolversi dei fatti economici — sia i meccanismi della azione monetaria in Italia e i loro fondamenti teorico-empirici, sia quei temi, attualmente molto dibattuti nella pubblicistica economica, degli indirizzi di politica economica da seguire negli anni a venire per rendere lo sviluppo economico italiano più soddisfacente in termini qualitativi non meno che quantitativi. Per la documentata puntualizzazione offerta dal lavoro sui limiti di sovranità che vincolano il comportamento delle nostre autorità monetarie. Per i numerosi temi di discussione e di ricerca che affronta o soltanto accenna; e per le tesi che propone in vari punti del lavoro: non tutte al di sopra di ogni critica, come si dirà in seguito, ma certamente degne dell'attenzione che la professione e il più grosso pubblico vorranno dedicargli.

Il taglio del lavoro è a tutta prima monetarista; un monetarismo nutrito da varie letture, ma ispirato principalmente dai lavori di K. Brunner e A. Meltzer. L'analisi, peraltro, si richiama anche ad altre teorie e si giova delle numerose esperienze di ricerca dell'A. in campi diversi, con studi sul funzionamento dei mercati finanziari interni ed internazionali e, più di recente, con interventi nel dibattito in corso sul cosiddetto «nuovo modello

di sviluppo» verso cui avviare il nostro paese.

Dopo una prima parte dedicata ad una breve e vivace storia della moneta, il libro affronta in ordine successivo, e sempre con estrema chiarezza, i concetti di moneta legale e moneta bancaria, il funzionamento del mercato monetario e finanziario interno e la definizione degli aggregati che sono oggetto delle analisi monetarie e dei concreti interventi di politica economica, primo fra tutti quello della base monetaria. L'A. descrive, inoltre, il funzionamento dei mercati monetari e finanziari internazionali ed illustra la genesi ed il processo moltiplicativo della liquidità internazionale di base sul mercato dell'eurodollaro. Questa apertura internazionale del lavoro è necessaria per valorizzare appieno una delle tesi fondamentali dell'A.: la limitata sovranità delle autorità monetarie italiane (e non solo di quelle). Egli insiste infatti sulla tesi, cara al governatore Carli, secondo la quale l'attività incontrollata del mercato dell'eurodollaro e le politiche monetarie e finanziarie dei paesi a moneta di riserva condizionano, e sovente annullano, le misure di politica monetaria decise nel nostro paese. L'A. tratteggia quindi le principali teorie circa l'influenza della moneta sulle variabili reali di un sistema economico, quelle monetariste di M. Friedman e K. Brunner e quelle di ispirazione keynesiana. L'ultima parte del libro affronta gli argomenti di corrente attualità di cui si è detto.

Nel complesso del lavoro due sono, a giudizio di chi scrive, gli argomenti di maggior momento: l'esposizione

delle tesi di K. Brunner sull'influenza delle variabili monetarie nei sistemi economici moderni, per la rilevanza che paiono assumere nelle prescrizioni di politica economica che l'A. propone; e l'analisi dei meriti, e dei demeriti, che l'A. conduce sui criteri ispiratori della politica economica nei due periodi considerati, 1952-61 e 1961-74.

Nella sua esposizione sul ruolo della moneta nella modellistica aggregata l'A. esplicita, sia pure in termini assai semplificati, il «meccanismo» di trasmissione della politica monetaria in Keynes e Friedman, ma si limita soltanto a riferire le «proposizioni semplificatrici» esposte in un articolo del 1971 da Brunner, lasciando nel lettore l'impressione che esista un meccanismo di trasmissione in Friedman (laddove vi è, per ogni costruzione logica che vada oltre un puro e semplice *real balance effect*, soltanto una razionalizzazione *ex-post* della metodologia cosiddetta «dell'economia positiva»), mentre esistono in Brunner e Meltzer solo delle «proposizioni» (laddove vi sono invece degli schemi di trasmissione molto sofisticati).

Questo modo di esporre adombra la realtà e, proprio perché mantiene ad esse il carattere di «proposizioni», rende sospette legittimamente, malgrado il risentimento dell'A., le tesi monetariste sul piano culturale, in quanto rievoca nel lettore quegli «estremismi» acritici, condannati nel lavoro, che attribuiscono alla moneta proprietà che essa non ha: quelle di influenzare, a scelta, o solo la domanda (attraverso il *real balance effect*) o solo l'offerta (attraverso gli investimenti).

L'analisi critica che l'A. conduce,

nell'ultima parte, sui motivi ispiratori e sul concreto modo di operare della politica economica negli anni «cinquanta» e «sessanta», fino ai nostri giorni, si basa sul supporto tecnico di rette di *trend* calcolate sui tassi di crescita di varie componenti del reddito nazionale lordo, e dell'intero aggregato, per l'arco di tempo compreso tra il 1952 e il 1974 e per due sottoperiodi, 1952-1961 e 1961-1974. L'A. ritiene di individuare un «sentiero del sottosviluppo» lungo cui sembra muoversi l'economia italiana tra il 1952 e il 1974. Dall'esame dei due sottoperiodi, con il medesimo metodo, risulta che il reddito nazionale e i suoi maggiori aggregati seguono un *trend* ascendente tra il 1952 e il 1961 e un *trend* discendente tra il 1961 e il 1974, onde balzano ben distinte, anche visivamente, all'attenzione del lettore un'età dell'oro ed un'età del bronzo. Anche l'A. non riesce a resistere alla suggestione dell'evidenza empirica sì da contrapporre ai fasti di un periodo dominato dallo spirito della ricostruzione, da coraggiosi interventi sulla struttura della nostra economia, da una politica monetaria «moderatamente frenata e rispettosa delle regole della condotta monetaria in regime di cambi fissi», e benedetto da un eccesso di offerta sul mercato del lavoro (come lo stesso A. segnala), le frustrazioni degli anni «sessanta» e «settanta» durante i quali una politica economica messasi troppo attivamente «al servizio del ciclo» ha impresso fluttuazioni incontrollate al sistema economico senza peraltro ostacolare il suo cammino sul «sentiero del sottosviluppo».

La contrapposizione, come si può constatare, è piuttosto netta; troppo netta, in verità, per poter essere ascritta ai motivi espressamente elencati dall'A. Più validi, a giudizio di chi scrive, sono gli elementi lasciati nello sfondo, e cioè il venire meno agli inizi degli anni «sessanta» delle favorevoli condizioni esistenti sul mercato del lavoro con il conseguente rapido alterarsi della distribuzione del valore aggiunto prodotto, e le vigorose resistenze che gli intendimenti riformatori dei governi di centro-sinistra hanno trovato sul loro cammino. Risultano chiare, quindi, le diverse condizioni oggettive nelle quali si sono trovate ad operare le autorità monetarie nei due periodi ed il ruolo diverso che, conseguentemente, hanno dovuto esercitare le loro politiche: di freno ad autonomi elementi di sviluppo negli anni «cinquanta», e di stimolo su elementi di sviluppo fortemente indeboliti negli anni «sessanta».

Il compito della politica economica sarà nei prossimi anni quello di rinvigorire questi elementi; compito della ricerca economica quello di fornire una dignità scientifica a quell'insieme di «proposizioni» racchiuse nella proposta politica di un «nuovo modello di sviluppo». Questo libro di Paolo Savona contribuisce al soddisfacimento di queste esigenze, rendendo consapevole un vasto, ed importante, settore di opinione pubblica sull'esatta portata dei problemi da affrontare e degli strumenti per risolverli, e offrendo molti elementi di stimolo alla ricerca applicata.

MASSIMO TIVEGNA

GIOVANNI ZANETTI, *Economia dell'impresa*, Il Mulino, Bologna, 1974, pagg. 407.

Nella varietà degli approcci e secondo indirizzi analitici differenti, esiste oggi un rinnovato interesse per l'economia aziendale. L'impresa, momentaneamente posta in secondo piano dalla affermazione della macroeconomia keynesiana nel ventennio successivo alla seconda guerra mondiale, ritorna ad essere oggetto di grande attenzione da parte di studiosi di diversa origine (economisti, aziendalisti, sociologi, esperti di organizzazione, ecc.). Il fatto è legato ad una varietà di motivi: il parziale fallimento delle politiche economiche nell'assicurare la piena occupazione e la stabilità dei prezzi, l'avvento della grande impresa (nazionale e/o multinazionale), la vitalità della piccola impresa, ecc. Anche in Italia, gli studi di economia d'impresa hanno ripreso notevole vigore precisando indirizzi nuovi sotto il profilo del metodo, dell'analisi e dei contenuti degli insegnamenti nelle università e nelle scuole di formazione « manageriale ».

Nella tradizionale segmentazione dei filoni di ricerca, nella quale sono impegnati da una parte gli economisti e dall'altra gli aziendalisti, si individua oggi un segmento « relativamente » nuovo, per l'esperienza italiana; è questo il segmento di studi che possiamo definire di « Economia Manageriale ». L'« Economia Manageriale », nella nostra accezione, ha aree di contatto con la microeconomia tradizionale e con l'economia aziendale, ma non si iden-

tifica con nessuna delle due; differisce nel metodo e nei contenuti analitici. Se vogliamo, differisce anche nei modi con cui viene insegnata. Essa tende « ragionevolmente » ad ampliare il campo della « Managerial Economics » insegnata nelle *business schools* americane di matrice harvardiana, che si configura nello studio sistematico di come le risorse potrebbero essere allocate in una particolare impresa, attraverso le decisioni finalizzate prese dai responsabili della stessa.

E' in questo nuovo filone di studi e di proposte di insegnamento che si deve collocare la « Economia dell'impresa » di Zanetti: « ... il contenuto di un corso di economia dell'impresa, che dev'essere, al tempo stesso, generale e, il più possibile, a carattere operativo... ».

Ad una snella (forse troppo rapida) disamina dei rapporti tra strutture produttive e criteri di gestione, e dei nuovi orientamenti della moderna teoria dell'impresa, segue lo sviluppo di una delle due parti centrali del volume, nella quale si affrontano i problemi della produzione industriale. L'ottica con la quale sono esaminati tali problemi ci richiama propriamente alla « economia delle decisioni aziendali ». Di qui il forte accento sugli aspetti operativi sui quali insistentemente è richiamata l'attenzione del lettore (vedi in particolare, i capitoli dedicati rispettivamente alla remunerazione dei fattori produttivi, alla produttività dei fattori, ai processi produttivi ed ai costi). A sottolineare l'importanza della ricerca di strumenti utili ai fini dei processi decisionali, la parte del volume riguardante l'economia della produ-

zione termina con un capitolo dedicato alla *break-even analysis*: « In realtà la *break-even analysis*, pur con tutti i suoi limiti, è uno dei pochi strumenti veramente operativi e non sofisticati che l'economia dell'impresa ha messo a disposizione degli imprenditori; si può lamentare semmai che il "convento non passi altro" ».

La seconda delle due parti centrali del volume sposta l'analisi dall'ottica essenzialmente interna all'impresa all'ambiente esterno: ai rapporti con il mercato. La condotta dell'impresa, il funzionamento del mercato e il sistema delle relazioni all'interno dell'industria sono affrontati di nuovo con l'intento di fornire sia strumenti analitici capaci di interpretare le complesse e mutevoli realtà (si veda in particolare il capitolo dedicato al problema del prezzo nelle strutture imperfette e oligopolistiche del mercato), sia le tecniche per la pre-

visione delle variabili di mercato utili ai fini dell'impostazione delle politiche di mercato delle imprese (vedi in particolare i paragrafi riguardanti le tecniche di analisi della domanda ed i modelli applicabili nello studio empirico della domanda).

Nel complesso, l'intento dell'Autore di favorire una introduzione elementare ai problemi delle decisioni aziendali si può dire raggiunto. Il continuo confronto tra teoria e decisioni operative è garantito da una apprezzabile esemplificazione (anche se più ricche indicazioni bibliografiche avrebbero facilitato gli approfondimenti del lettore-studente); il grado di formalizzazione dei concetti, non essendo elevato (predominano gli strumenti della logica normale), rende più accessibile l'opera, anche se in alcuni casi ne soffre il rigore analitico.

VALERIANO BALLONI

Publicazioni ricevute

AMBROSOLI MAURO: *John Symonds. Agricoltura e politica in Corsica e in Italia (1765-1770)*. Torino, 1974, pagg. 163. «Fondazione Luigi Einaudi - Torino» «Studi 17».

ASSOCIAZIONE PIEMONTE ITALIA: *Turismo per il Piemonte*. A cura di Roberto Gambino. Torino, 1974, pagg. xi-267.

CIANNIELLO, A. - POTTITO, L. - VIGANÒ, E.: *I bilanci delle imprese italiane*. Analisi microeconomica relativa ad alcuni settori industriali diretta da D. Amodeo. Giannini, Napoli, 1975, pagg. ix-640. «Università degli Studi di Napoli, Istituto di Ragioneria diretto dal prof. Domenico Amodeo - 8».

[La ricerca svolta tra il 1970 e il 1973 si sofferma in particolare sui seguenti temi: *Analisi qualitativa: studio della costanza di impostazione delle voci («consistency»)* (L. POTTITO); *Analisi qualitativa: studio della struttura tipica dei bilanci* (A. CIANNIELLO); *L'analisi quantitativa di bilancio* (E. VIGANÒ).]

CIPOLLA, CARLO M.: *Le avventure della lira*. Il Mulino, Bologna, 1975, pagg. 160. «Universale Paperbacks Il Mulino 28».

[Trattasi della seconda edizione aggiornata dell'opera già apparsa nel 1958 e commentata da D. Street nel numero di marzo 1961 della *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*. L'argomento trattato è tornato di viva attualità a seguito delle vicende che hanno sconvolto il sistema monetario internazionale e posto in risalto la debolezza della nostra moneta.]

COMISIÓN DE LA CEE: *Organización monetaria de la Comunidad Económica Europea*. México, 1974, pagg. 96. «Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos» «Ensayos 33».

[Versione spagnola di tre studi sulla integrazione monetaria europea presentati nel 1973 dalla Commissione al Consiglio della CEE.]

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA: *Aspetti quantitativi dello sviluppo industriale italiano (1951-1972)*. Editore S.I.P.I., Roma, 1975, pagg. 209. «Servizio Studi e Rilevazioni» «Collana di Studi e Documentazione 36».

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA: *Le prospettive dell'industria italiana nel biennio 1975-76*. Editore S.I.P.I., Roma, 1975, pagg. xxvii-161. «Servizio Studi e Rilevazioni» «Collana di Studi e Documentazione 37».

DE SIMONE ENNIO: *Il Banco della Pietà di Napoli. 1734-1806*. Napoli, 1974, pagg. 344. «Institut International d'Histoire de la Banque» «Gens d'Affaires Banques Monnaies Finances 3».

FUJINO, SHOZABURO: *A Neo-keynesian Theory of Income, Prices and Economic Growth*. Kinokuniya Bookstore Co., Ltd., Tokyo, 1975, pagg. 206. «Economic Research Series No. 15» «The Institute of Economic Research Hitotsubashi University».

[Versione inglese delle principali parti di un'opera pubblicata in giapponese dieci anni fa. L'analisi, oltre a un approccio in chiave keynesiana alla macro e micro-economia, alla teoria dello sviluppo e dell'inflazione, traccia un quadro storico dell'economia giapponese degli ultimi cento anni.]

McKINNON, RONALD I.: *Dinero y capital en el desarrollo económico*. México, 1974, pagg. xv-220. «Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos» «Estudios».

[Versione in lingua spagnola di «Money and Capital in Economic Development» pubblicato nel 1973 da «The Brookings Institution» e recensito nel numero di dicembre 1974 di questa Rivista.]

Mezzogiorno (II) alla Costituente. A cura di P. Barucci. Giuffrè Editore, Milano, 1975, pagg. 425. «SVIMEZ, Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno» «La questione meridionale dal dopoguerra ad oggi».

[Nell'ambito della collana «La questione meridionale dal dopoguerra ad oggi», quest'opera curata da P. Barucci si propone di individuare nella prima parte, sulla scorta degli atti ufficiali: a) le occasioni in cui l'Assemblea Costituente trattò del problema del Mezzogiorno; e b) i temi tipici del meridionalismo allora dibattuti. Nella seconda parte l'A. riporta il testo degli interventi dedicati al Mezzogiorno durante le discussioni per la fiducia ad alcuni governi dell'immediato dopoguerra.]

MIKESSELL, RAYMOND F. - ZINSER, JAMES E.: *La naturaleza de la función ahorro en los países en desarrollo*. México, 1974, pagg. viii-160. «Centro de Estudios Monetarios Latinoamericanos» «Estudios».

MINISTERO DELLE FINANZE: *Dati relativi al gettito delle imposte dirette risultanti dai riepiloghi dei ruoli posti in riscossione nell'anno 1973*. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1975, pagg. 180. «Direzione Generale delle Imposte Dirette».

MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: *Relazione programmatica*. «Predispesa ai sensi dell'articolo 10 della Legge 22 dicembre 1956, n. 1589». Roma, 1975, pagg. 462.

[Dopo aver delineato il ruolo delle partecipazioni statali nell'attuale situazione economica, la Relazione offre una visione sintetica dell'apporto delle p.s. al prodotto nazionale lordo e un panorama delle attività svolte e dei programmi futuri degli enti di gestione (IRI, ENI, EFIM, EGAM, EAGAT e Ente di Gestione per il Cinema).]

Opere di Irving Fisher. A cura di Anna Pellanda. UTET, Torino, 1974, pagg. 1325. «Classici dell'economia. Collezione diretta da Giuseppe Di Nardi».

[Versione in lingua italiana di tre fondamentali opere del FISHER («Mathematical Investigations in the Theory of Value and Prices», «The Purchasing Power of Money» e «The Theory of Interest»), preceduta da un'ampia introduzione della posizione dello studioso americano sui principali problemi economici.]

PACI, SERGIO: *L'attività bancaria internazionale*. Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, 1975, pagg. 142. «Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale "L. Bocconi" - Milano» «Serie VIII - N. 20».

[Il saggio si propone di analizzare le principali forme di espansione multinazionale adottate dalle banche di deposito, gli ineguali servizi finanziari che possono essere offerti alla clientela nei vari casi e le più rilevanti conseguenze gestionali che derivano per le singole aziende di credito. Vengono così esaminate le relazioni di varia natura che si possono instaurare con i corrispondenti esteri, le forme più avanzate di collaborazione sul mercato creditizio internazionale, i diversi tipi di accesso diretto a sistemi bancari esteri e le principali caratteristiche delle filiali estere.]

PERFETTI, EMILIO: *La nuova imposta sulle successioni e donazioni*. Cosenza, 1975, pagg. 208. «Centro Regionale Commercio Interno, presso Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cosenza».

PORTERI, ANTONIO: *Il mercato ipotecario e il finanziamento dell'edilizia residenziale negli Stati Uniti*. Dott. A. Giuffrè Editore, Milano, 1975, pagg. 268. «Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale "L. Bocconi" - Milano» «Serie VIII - N. 17».

[La monografia esamina le caratteristiche strutturali del sistema dei finanziamenti ipotecari all'edilizia residenziale statunitense. L'esperienza americana dimostra, secondo l'A., la possibilità di: a) una forma di finanziamento ipotecario erogato da intermediari finanziari

e non vincolato a rigidi schemi di reperimento di mezzi finanziari; b) creare un assetto istituzionale che consenta di finanziare elevate quote del bene immobile, senza determinare particolari ripercussioni negative sul finanziatore; c) contenere e controllare gli interventi pubblici nel settore dell'edilizia abitativa basati sulle agevolazioni creditizie e sulla distribuzione di benefici di varia natura; d) evitare oneri a carico della collettività, qualora i tipi di intervento pubblico siano attentamente valutati e inseriti in una struttura efficiente.]

Problemi dell'agricoltura sarda. Relazione presentata agli «Incontri di studio» organizzati dal Banco di Sardegna: Sassari, 16-17 giugno 1972; Nuoro, 12-13 ottobre 1972; Cagliari, 6-7 marzo 1973. Sassari, 1974, pagg. 338. «I dibattiti. Collana di Studi e Ricerche del Banco di Sardegna N. 1».

SARACENO, PASQUALE: *Il sistema delle imprese a partecipazione statale nell'esperienza italiana*. Giuffrè Editore, Milano, 1975, pagg. 132. «SVIMEZ, Centro per gli Studi sullo Sviluppo Economico» «Collana Francesco Giordani».

[Dopo essersi soffermato sulle origini, lo sviluppo e l'ordinamento del sistema delle partecipazioni statali, l'A. individua e tratta alcuni temi-base: imprese a p.s. e mercato; imprese a p.s., programmazione e congiuntura; imprese a p.s. e Comunità Economica Europea; imprese a p.s. e Mezzogiorno; differenza tra l'istituto della nazionalizzazione e il sistema delle partecipazioni statali (con il quale lo Stato diviene uno dei principali protagonisti del mercato, pur uscendo da una ristretta logica del profitto).]

Sistema (II) monetario belga. Bruxelles, 1975, pagg. 66. «Ministero degli Affari Esteri, del Commercio con l'Estero e della Cooperazione allo Sviluppo» «Testi e Documenti, Collezione "Idee e Studi" N. 97».

STORA, JEAN-CLAUDE: *Le marché financier américain*. Presses Universitaires de France, Paris, 1975, pagg. 137. «Collection Sup» «L'Economiste, Section dirigée par Pierre Tabatoni - 52».

Sviluppo economico ed evoluzione finanziaria nel Mezzogiorno. Atti del Seminario organizzato dal Banco di Sardegna. Sassari, 27-30 ottobre 1973. Sassari, 1975, pagg. 360. «I dibattiti. Collana di Studi e Ricerche del Banco di Sardegna N. 2».

[La silloge comprende gli atti del seminario — organizzato dal Banco di Sardegna — sui principali aspetti dello sviluppo economico e dell'evoluzione finanziaria nel Mezzogiorno in generale, e i contributi del Banco di Sardegna e del Centro regionale di programmazione su problemi economici locali dell'isola: «The relationship between economic development and financial evolution» (F. M. TAMAGNA); «Evoluzione dell'economia reale nel Mezzogiorno: 1951-1971» (D. QUALEATTI); «L'evoluzione dell'economia sarda nel periodo 1951-1971» (G. SERRA); «The evolution of financial intermediation in Southern Italy» (F. M. TAMAGNA); «Evoluzione dell'intermediazione finanziaria e suoi effetti redistributivi in Sardegna» (G. SATTA); «Primi risultati dell'indagine sul reddito e il risparmio delle

famiglie italiane nel 1972: raffronti territoriali » (D. QUALEATTI); « La struttura del patrimonio delle famiglie sarde » (O. GOBBATO); « Movimenti di capitali esteri verso le regioni meridionali dell'Italia » (A. BIAGIOLI); « Il Mezzogiorno e la politica regionale della C.E.E. » (F. FRASCA); « Cenni sugli effetti dell'industrializzazione nell'area di Sassari-Porto Torres » (A. SABA).]

WESTON, FRED J. - SORGE, BART W.: *La finanza aziendale internazionale*.
Milano, 1975, pagg. 515. « Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde »
« Collana Internazionale di Saggi Monetari, Creditizi e Bancari diretta
dal prof. Giordano dell'Amore N. 30 ».

[Gli Autori di quest'opera, apparsa in lingua inglese nel 1972, esaminano i problemi della gestione finanziaria con l'obiettivo di fornire indicazioni utili per l'adozione di corrette decisioni aziendali e si sforzano di mostrare le possibili conseguenze che i vari accadimenti internazionali sono in grado di determinare nell'economia di un'impresa anche multinazionale.]